ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

II

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

Napoli 1980

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco,
Werner Iohannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

PROTOSTORIA

P. Zancani Montuoro, Scodelle o lampade della ~~preistoria?~~ . . . . p. 1

C. Mossé, Ithaque ou la naissance de la cité . . . . . " 7

E. Greco, Frammento di cratere LG da Crotone . . . . . " 21

L. Cerchiai, La *máchaira* di Achille: alcune osservazioni a proposito della « tomba dei tori » . . . . . " 25

J. Scheid, A propos de certaines fêtes d'été — Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil . . . . . " 41

P. Schmitt-Pantel, Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. *Sitesis, trophè, misthos*: réflexions sur le mode de nourriture démocratique . . . . . " 55

A. Bottini, Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana . . . " 69

E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna . . . . . " 83

A. Greco Pontrandolfo, Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno) . . . . " 39

I. Rainini, Una « applique » antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto . . . . . " 113

U. Bultrighini, I teori come istituzione politica . . . . . " 123

A. Fraschetti, I Ceriti e il « Castello Ceretano » in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9) . . . . . " 147

S. Demougin, Eques: un surnom bien romain . . . . . " 157

I TEORI COME ISTITUZIONE POLITICA

Umberto Bultrighini

In *Pol.* 1310b 14-23, parlando dei modi in cui si attua la degenerazione in tirannide, Aristotele, dopo aver presentato come tipica di una situazione storica abbastanza recente (ἤδη τῶν πόλεων ηὐξημένων) la frequente derivazione del tiranno dal demagogo, assegna ad epoca antica (αἱ δὲ [τυραννίδες] πρὸ τούτων) tre possibilità di formazione della tirannide, in connessione rispettivamente ad un contesto monarchico, democratico e oligarchico: tra le tirannidi sorte ad opera di

Abbreviazioni supplementari:

A. Andrewes, 1970	= A. Andrewes, in A. W. Gomme, *Hist. Comm. Thuc*, IV, Oxford 1970.
H. Bengtson	= H. Bengtson, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt,* München-Berlin 1962.
P. Boesch	= P. Boesch, Θεωρος, *Untersuchung zur Epangelie griechischer Feste,* Berlin 1908.
Busolt, I	= G. Busolt, *Griechische Staatskunde,* I, München 1963 (=1920).
Busolt-Swoboda, II	= G. Busolt - H. Swoboda, *Griechische Staatskunde,* II ^{3}, München 1972 (=1926).
M. Caltabiano	= M. Caltabiano, ' Documenti numismatici e storia del *koinòn* arcade dalle origini al secolo V a.C. ', in *Helikon* 9-10, 1969-70.
P. Chantraine	= P. Chantraine, *Dict. ét. de la langue Grecque,* Paris 1968, s. v. ' θεωρός '.
A. J. Festugière	= A. J. Festugière, *Contemplation et vie contemplative selon Platon,* Paris 1936.
G. Fougères	= G. Fougères, *Mantinée et l'Arcadie Orientale*, Paris 1898.
B. Haussoullier	= B. Haussoullier, *Traité entre Delphes et Pellana,* Paris 1917.
J. Hejnic	= J. Hejnic, *Pausanias the Perieget and the Archaic History of Arcadia,* Prague 1961.
E. L. Highbarger	= E. L. Highbarger, *The History and Civilization of Ancient Megara,* I, Baltimore 1927.
E. Jacobs	= E. Jacobs, *Thasiaca,* Berlin 1893.
J. A. O. Larsen, 1968	= J. A. O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford 1968.
L. Lerat	= L. Lerat, *Les Locriens de l'Ouest,* II, Paris 1952.
H. Koller	= H. Koller, ' Theoros und Theoria ', in *Glotta* 36, 1957.

re aspiranti al dispotismo e quelle nate dall'investitura alle cariche supreme di un solo individuo all'interno di un regime oligarchico, Aristotele pone αἱ δὲ ἐκ τῶν αἱρετῶν ἐπὶ τὰς κυρίας ἀρχάς (τὸ γὰρ ἀρχαῖον οἱ δημοι καθίστασαν πολυχρονίους τὰς δημιουργίας καὶ τὰς θεωρίας) (1310b 20-22; cfr. Newman IV p. 417). A proposito di questo passo, L. Robert nel 1927 [1] osservava che il titolo di θεωρός come magistrato civico doveva evidentemente essere assai più esteso di quanto non fosse dato di rilevare dalle non numerose testimonianze dirette. D'altra parte ancor oggi si ha l'impressione che la ricchezza della documentazione relativa a membri dell'ordine sacerdotale inviati all'estero con la missione di propagandare feste patrie o di fungere da rappresentanti ufficiali a feste panelleniche, chiamati appunto θεωροί, abbia per converso limitato, direi tradizionalmente, l'interesse per la categoria propriamente politica, influendo in modo negativo sull'individuazione e l'esatta definizione dei teori-magistrati civici. Chi si è occupato di teori ha in genere cercato di fissare una tipologia del θεωρός ' sacro ', attenendosi ad un puro riconoscimento di esistenza, dove la documentazione suggeriva fino a quel momento, per quanto concerneva il teoro magistrato [2]. Anche le osservazioni di Busolt, che citava le attestazioni relative a cinque località, uniscono a un tono vago e prudente [3] la velata convinzione della *preminenza* e dell'*originarietà* delle funzioni religiose del teoro [4]; la stessa convinzione ha operato in vari studiosi a livello di deterrente psicologico, portandoli a negare con ostinazione la natura civica, e non sacrale, di alcuni teori documentati in testi letterari ed epigrafi; ciò anche dopo precisazioni inequivocabili come quella di Pouilloux [5], ricavata dalla situazione contingente di Taso ma applicabile senz'altro a

Ch. Michel = Ch. Michel, in *DarSag* IX, s.v. ' Theoroi '.
M. Moggi = M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, I, Pisa 1976.
L. Piccirilli = L. Piccirilli, ΜΕΓΑΡΙΚΑ, Pisa 1975.
J. Pouilloux = J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, I, Paris 1954.
L. Robert = L. Robert, ' Les théores de Pergame ', in *REG* 40, 1927.
H. H. Schmitt = H. H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, München 1969
R. A. Tomlinson = R. A. Tomlinson, *Argos and the Argolid*, New York 1972.
D. Wachsmuth = D. Wachsmuth, in *Kleine Pauly*, V, s. v. Theoria, -oi.
L. Ziehen = L. Ziehen in *RE*, s.v. ' Theoroi '.

[1] L. Robert, p. 208.

[2] P Boesch, p. 4 ss.; C. Fredrich, *IG* XII 8, Berlin 1909, p. 89; Ch. Michel, p. 208 ss.; L. Ziehen, col. 2239 ss.; P. Chantraine. H. Koller (p. 273 ss.) e D. Wachsmuth (col. 730 s.) ignorano sistematicamente le testimonianze relative al teoro-magistrato.

[3] « Hier und da waren aber noch die Theoroi ordentliche Staatsbeamte, die ihrem Namen nach ' schauen ', d.h. in der Gemeinde nach dem Rechten sehen sollten. Sie sind also insofern den Ephoroi und Beamten mit ähnlichem Titel an die Seite stellen » (Busolt I, p. 580).

[4] « Über ihre Funktionen sind wir nicht näher unterrichtet. Sie hatten nicht bloss mit Kultusangelegenheiten zu tun, sondern auch für die Aufzeichung von Volksbeschlüssen zu sorgen » (*Ibidem*).

[5] J Pouilloux, p. 241.

tutti i casi di sicura presenza di teori magistrati [6]: « Questi si rivelano in definitiva dei magistrati incaricati di vegliare al rispetto delle leggi fondamentali. L'indecisione tra il sacro e il profano, propria delle città antiche, conferiva loro quasi certamente delle attribuzioni religiose, ma collegate, esse stesse, al loro ruolo di sorveglianti ».

Il passo di Aristotele ci illumina innanzitutto sull'antichità dell'istituto; e a ribadire che al termine θεωρός fosse assegnato già in periodo arcaico, in determinati contesti, un significato immediato di istituzione politica valgono le stesse conclusioni che dal passo ha tratto la Jeffery a proposito dei demiurgi [7]: anche l'*archaic theoria* era per Aristotele essenzialmente una carica secolare piuttosto che religiosa, e doveva consistere in una specifica alta magistratura dalla durata superiore all'annuale. Il senso primario delle attestazioni (specie quelle epigrafiche, arricchitesi considerevolmente nell'ultimo cinquantennio) è poi quello dell'indiscutibile presenza, in epoca storica e in un'area geografica abbastanza differenziata, di una magistratura cittadina che dell'arcaica doveva riprendere, oltre al nome, i caratteri essenziali. In base alla documentazione di cui disponiamo, attualmente è possibile istituire, per un periodo che va dal V al II a.C. (e si estende a Taso fino ad epoca imperiale), una lista di quattordici località, di cui nove sicuramente annoveravano tra i magistrati più alti i θεωροί, permanendo motivi più o meno profondi di incertezza per le altre cinque. La sistemazione e l'aggiornamento di tale lista [8], insieme a un ulteriore esame del contesto storico-istituzionale in cui vediamo operare i teori, dovrebbe offrire un contributo alla definizione dell'istituto nella sua natura e nelle effettive attribuzioni.

[6] Cfr. a riscontro la definizione « religious officials » che J. A. O. Larsen, p. 184, applica ancora ai teori orcomenii di *BCH* 39, 1915, p. 53 ss.

[7] « Thus for Aristotle the archaic demiourgia was (a) essentially a secular rather than religious office (for how could a tyrant arise from a purely religious one?), and (b) a specific supreme magistracy, not merely a category; yet (c) elected for long periods of office, not annually (...) », ' Demiourgoi in the archaic period ', in *ArchCl* 25-26, 1973-1974, p. 322. Sul demiurgo e sul suo aspetto magistratuale, che presenta problemi metodologicamente analoghi a quelli del teoro, v. spec. K. Murakawa, ' Demiourgos ', in *Historia* 6, 1957, p. 385 ss.; G. Maddoli, ' Δᾶμος e βασιλῆες ', in *SMEA* 12, 1970, p. 48 ss. Estremamente interessanti su un piano specifico di analogia metodologica alcune osservazioni di P. De Fidio, nel suo lavoro sul mito del Demiurgo in Platone (' Il demiurgo e il ruolo delle ' technai ' in Platone ', in *ParPass* 139, 1971, p. 233 ss.), sulla polisemanticità insita nel termine stesso, sull'influsso che un uso ambivalente *originario* ha indubbiamente esercitato sin dal V secolo su una possibile definizione teorica (p. 234 s., 237 s., 242, 262), e sul rapporto simbiotico tra demiurgo e νομοθέτης (252 ss., 263).

[8] La lista di P. Boesch (p. 6) comprendeva 9 città: Mantinea, Tegea, Naupatto, Taso. Paro, Egina, Faselide, Megara, Oropo; Fredrich (v. *supra*, n. 2) e Ch. Michel toglievano le ultime tre località. B. Haussoullier, p. 145 ss., aggiungeva Orcomeno, Pellana e Megara, scartando le testimonianze di Faselide, Trezene e Oropo; L. Robert (p. 211 n. 3) confermava la lista di Haussoullier, anche riguardo alle riserve espresse per Faselide; non prendeva una posizione risoluta per le incerte attestazioni di Trezene e Oropo, e introduceva, in base a ulteriori scoperte epigrafiche, Pergamo,

Il fatto che esistano molte attestazioni relative a teori-delegati sacri o membri dell'ordine sacerdotale non pregiudica minimamente, a mio avviso, la concretezza e l'evidenza del tipo di documentazione preso qui in esame; molto semplicemente, e ovviamente, la parola θεωρός veniva impiegata *anche* per designare ' osservatori ' (o ' sorveglianti ', o ' ispettori ') non di necessità appartenenti alle fila dell'autorità politica. La creazione in ambito peripatetico di un'etimologia che cercava di collegare la prima metà del termine con θεός [9] è sintomatica dell'influsso che l'uso in senso ' sacrale ', parallelo ma di fatto più comune e diffuso rispetto a quello tecnico-politico, ha esercitato sin da epoca antica sul modo di intendere θεωρός.

Le impressioni emergenti, come vedremo, dall'esame delle attestazioni locali (persistenza di istituzioni aristocratiche all'interno della *koiné* democratica; sintomo di chiusura o reazione a processi di sviluppo democratico; legame con strutture tribali) consentono del resto di prospettare la permanenza di una patina di sacralità applicata a una commissione di ispezione e controllo di chiara matrice aristocratica. I teori che Platone (*Lg.* XII 951 a-c) nello stato ideale delinea come collaboratori dei νομοφύλακες, con l'incarico di viaggiare per terra e per mare, osservare e studiare vita e costumi di popoli stranieri, allo scopo di utilizzare tale osservazione e ricerca in patria confermando leggi e regole vigenti, se ben stabilite, o correggendole, se qualcosa non va, riflettono, come pare probabile [10], una arcaica situazione di fatto. Non a caso Erodoto attribuisce a popolazioni non greche una disposizione naturalmente ostile a iniziative di questo genere; Anacarsi (γῆν πολλὴν θεωρήσας) e Scile vengono uccisi a causa dell'attivo interesse mostrato per costumi stranieri (IV 76-80): in sostanza vien delineata la refrattarietà degli Sciti nei confronti di quelle che dovevano essere le funzioni originarie del θεωρός [11]; la refrattarietà di un popolo barbaro, ben contrapposta alla sacralità di cui i Greci rivestivano il personaggio incaricato di ispezionare usanze straniere per emulare quanto potesse migliorare costumi e leggi patrie. È significativo il fatto che secondo una versione lacedemone delle vicende di Anacarsi, considerata da Erodoto un'invenzione, il suo viaggio sarebbe avvenuto appunto in qualità di inviato del re: ὑπὸ τοῦ Σκυθέων βασιλέος Ἀνάχαρσις ἀποπεμφθείς (IV 77, 1).

[9] Phld. *Mus.* XIII 23, 8 ss.; Ps. Plut. *de mus.* 27; cfr. A. J. Festugière, p. 13 e n. 1. Cfr. Harp. p. 69 Valck, sch. S. *OT* 1491, sch. Ar. *Pax* 343, glossa in sch. Pi. *N.* III 122, Poll. II 55. Etimologia peraltro difesa anche da alcuni studiosi: in *Zeitschr. vergl. Sprachf. Geb. ind. Sprachen* 50, 1904, p. 354; C. D. Buck, ΘΕΩΡΟΣ, in *Studies Robinson,* II Washington, 1953, p. 443 ss.; cfr. H. Holler. La più seguita etimologia ' moderna ' (*θεα-(F)ορός) è invece sostenuta, tra gli altri, da E. Schwyzer, *Griech Gramm.,* I, München 1939, p. 248; M. Leumann, *Hom. Wörter*, Basel 1950, p. 223 n. 20; O. Szemerényi, *Greek* ταφών-θάμβος-θεάομαι, in *Glotta* 33, 1954, p. 238 ss.; P. Chantraine; D. Wachsmuth. Un primo bilancio degli studi sull'etimologia del termine è in L. Ziehen.

[10] A. J. Festugière, p. 14; H. Koller, p. 282.

[11] Cfr. Hdt. IV 76, 1 e 80, 5.

Si può supporre che nel teoro-magistrato di età classica la componente-viaggio sia in qualche modo presupposta e sottintesa: il θεωρός sarebbe cioè l'*esperto* a cui si accorda come già acquisita e insita quella conoscenza di istituzioni internazionali da cui nasce di diritto una larga competenza e l'investitura ufficiale alla ' vigilanza ' e ' ispezione ' in tema di legislazione interna. Tutto questo si accorda con la collocazione che Aristotele, nel passo citato, attribuisce a demiurgi e teori: entrambi appartengono a strutture pre-tiranniche, rientrano nelle categorie di *buon governo.*

a) Attestazioni sicure

1. MANTINEA

ὀμνύντων δὲ
Ἀθήνησι μὲν ἡ βουλὴ καὶ αἱ ἔνδημοι ἀρχαί, ἐξορκούντων
δὲ οἱ πρυτάνεις· ἐν Ἄργει δὲ ἡ βουλὴ καὶ οἱ ὀγδοήκοντα καὶ
οἱ ἀρτῦναι, ἐξορκούντων δὲ οἱ ὀγδοήκοντα· ἐν δὲ Μαντινείᾳ
οἱ δημιουργοὶ καὶ ἡ βουλὴ καὶ αἱ ἄλλαι ἀρχαί, ἐξορκούντων
δὲ οἱ θεωροὶ καὶ οἱ πολέμαρχοι· ἐν δὲ Ἤλιδι οἱ δημιουργοὶ
καὶ οἱ τὰ τέλη ἔχοντες καὶ οἱ ἐξακόσιοι, ἐξορκούντων δὲ οἱ
δημιουργοὶ καὶ οἱ θεσμοφύλακες.

(Th. V 47, 9)

Il passo fa parte del trattato tra Atene e Argo, Mantinea e gli Elei del 420 a.C., atto diplomatico cruciale del periodo di 6 anni e 10 mesi (Th. V 25, 3) successivo alla pace di Nicia che Tucidide definisce ἡ διὰ μέσου ξύμβασις e considera una fase bellica (V 26) [12]. Mi sembra utile tracciare ancora lo schema dei magistrati impegnati nelle quattro città ad espletare le pratiche del giuramento,

[12] Sul raffronto tra il formulario di questo trattato e la precedente alleanza difensiva (maggio 421) tra Atene e Sparta (Th. V 23), e sul significato particolare delle ἀνανεώσεις dei giuramenti nel clima di tensione e sfiducia della pace di Nicia, v. spec. D. Musti, ' La clausola del rinnovo periodico dei giuramenti nei trattati greci ', in *StItal* 34, 1963, p. 252 ss. Per il testo del trattato cfr. *IG* I² 86 e H. Bengtson, Nr. 193. Sulle magistrature impegnate al giuramento, cfr. A. Andrewes, 1970, p. 54 ss.; R. A. Tomlinson, p. 195 ss.; L. H. Jeffery, in *ArchCl* 25-26, 1973-1974, p. 327 ss. Sulla storia diplomatica del periodo cfr. R. Seager, ' After the peace of Nicias: diplomacy and policy, 421-416 B.C. ', in *CQ* 70, 1976, p. 249 ss.; H. D. Westlake, ' Thucydides and the uneasy peace. A study in political incompetence ', in *CQ* 65, 1971, p. 315 ss.; M. J. Fontana, ' La politica estera di Alcibiade fino alla vigilia della spedizione siciliana ', in *Studi di storia antica offerti a E. Manni,* Roma 1976, p. 103 ss.

in	verrà prestato da	verrà ricevuto da
Atene	la bulè e i magistrati urbani	i pritani
Argo	la bulè, gli Ottanta e gli artini	gli Ottanta
Mantinea	i demiurgi, la bulè e gli altri magistrati	i teori e i polemarchi
Elide	i demiurgi, gli aventi autorità e i Seicento	i demiurgi e i tesmofilaci

La responsabilità di prestare il giuramento è dunque assegnata ovunque al Consiglio insieme ai magistrati principali. Mentre ad Atene riceve il giuramento (fa cioè giurare) una suddivisione del Consiglio (i pritani), nelle altre città sembra trattarsi di corpi e magistrati diversi dalla bulè [13]. Per gli Ottanta di Argo, l'interpretazione più diffusa e convincente è che si tratti di un Consiglio ristretto di tradizione oligarchica (« a pre-democratic relic ») con un probabile legame alla struttura tribale argiva (venti uomini per tribù?) [14]; i demiurgi di Elide costituiscono un caso ancora più evidente di istituto di forte tradizione pre-democratica, risalente con ogni probabilità al periodo in cui si creò ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ ἑτέραν ὀλιγαρχίαν [15]. Sembra lecito ipotizzare che anche la prima magistratura designata a Mantinea alla ricezione ufficiale del giuramento potesse avere simili caratteristiche di tradizionale connessione ad ambienti pre-democratici.

Le nostre informazioni sulla situazione politica interna di Mantinea in questo periodo sono purtroppo scarse [16]. Tucidide, informandoci dell'accostamento di Mantinea ad Argo, le cui mire egemoniche antispartane potevano costituire un valido sostegno per gli interessi mantineesi in Arcadia, sottolinea, accanto all'ostilità verso Sparta, l'affinità costituzionale (V 29, 1). Potrebbe essere la stessa democrazia all'interno della quale, secondo Aristotele (*Pol.* 1381 b 23), il demos, pur deliberando, non eleggeva i magistrati direttamente: Larsen ne deduce che proprio intorno agli anni che ci interessano « though there was a primary assembly which acted directly on other matters, it delegated the elections to a smaller body » [17]. Il regime democratico sarebbe sorto col sinecismo del 478-473 a.C. ca. (sinecismo

[13] Cfr. A. Andrewes, 1970, *ibidem*; R. A. Tomlinson, *ibidem*.

[14] M. Wörrle, *Untersuchungen zur Verfassunggeschichte von Argos im 5. Jahr. v. Chr.*, Diss. Erlangen 1967, p. 56; A. Andrewes, 1970, p. 58; R. A. Tomlinson, p. 195 ss.; L. H. Jeffery, in *ArchCl* 25-26, 1973-1974, p. 328.

[15] Jeffery, *ibidem*, p. 327 s.

[16] V. Busolt, I, p. 508. Cfr. Musti, 'Polibio e la democrazia', in *AnnPisa* 37, 1967, p. 168 e n. 41; M. Caltabiano, p. 430 ss.

[17] J. A. O. Larsen, 'Aristotle on the electors of Mantinea and representative government', in *CP* 45, 1950, p. 182 nn. 1-2; A. Andrewes, 1970, pensa che Aristotele potrebbe riferirsi anche al periodo dopo il diecismo di circa il 385 a.C. Cfr. Larsen, *ibidem*, pp. 180-183, e Musti, in *AnnPisa* 37, 1967, n. 41.

nato in funzione antispartana e probabilmente realizzato in seguito a una forte propaganda temistoclea e democratica) [18], mentre il ritorno alla suddivisione tribale intorno al 385 a.C. si accompagnò all'abbattimento della democrazia e all'instaurazione di un regime aristocratico. Tuttavia all'interno del sistema democratico (che in ogni caso Aristotele suggerisce moderato e inseribile nella categoria delle democrazie rurali da lui elogiate) dovevano già prima del 385 a.C. sussistere le condizioni per cui il ritorno alle tribù presinecistiche e la caduta stessa della democrazia non siano poi da considerare eventi del tutto improvvisi e bruschi. Accanto a tentennamenti filo-spartani come quello del 460 a Dipea [19], collocherei appunto la permanenza di istituzioni quali i teori, collegio autonomo di 'sorveglianti' la cui matrice aristocratica e il collegamento a strutture tribali è per altre località ben più di una forte impressione.

Tra le magistrature che a Mantinea prestano il giuramento, troviamo, dopo demiurgi e bulè, αἱ ἄλλαι ἀρχαί, espressione generica in cui vanno inclusi teori e polemarchi. Fougères [20] parlava di 'funzionari dell'ordine giudiziario e sacerdotale', alludendo evidentemente con quest'ultima espressione ai teori; la dipendenza psicologica dalla grossa realtà del teoro 'sacro' oscurava anche il fatto che nel trattato del 420 a.C. nessuna delle magistrature menzionate appartiene all'ordine sacerdotale (e non vedo perché solo Mantinea avrebbe dovuto far ricevere il giuramento da sacerdoti anziché da magistrati): in realtà, la ricezione del giuramento, impegno solenne di fronte agli dei, era certo una funzione rivestita di una patina sacrale, per cui il peso della tradizione doveva farsi sentire con forza e richiedere l'impegno di magistrature adeguatamente ricche di ascendenze.

2. TEGEA

ἡττώμενοι δὲ οἱ
περὶ τὸν Πρόξενον καὶ Καλλίβιον ἐν τοῖς θεαροῖς, νομίσαντες, εἰ συνέλθοι ὁ δῆμος, πολὺ ἂν τῷ πλήθει κρατῆσαι, 10
ἐκφέρονται τὰ ὅπλα.

(X. *HG* VI 5, 7)

Il brano delle Elleniche tratta di avvenimenti del 370 a.C. In VI 5, 3-4 Senofonte ricorda il primo atto dello sfaldamento della lega peloponnesiaca dopo Leuttra, la ricostruzione di Mantinea, cui collaborano gli Elei con una contribu-

[18] Sui problemi relativi al primo sinecismo e al diecismo di Mantinea v. M. Moggi, p. 140 ss., con bibl.; cfr. Jones, *Sparta*, Oxford 1968, p. 118; V. Ehrenberg, *Lo stato dei Greci*, trad. it., Firenze 1967, p. 38.

[19] Cfr. M. Caltabiano, p. 431.

[20] G. Fougères, p. 335.

zione in danaro (VI 5, 5). A questo punto si verificano contrasti interni a Tegea, che culmineranno in uno scontro frontale tra i seguaci di Callibio e Prosseno e quelli del filolaconico Stasippo. Questi ultimi, benché inferiori numericamente, riescono a uccidere Prosseno e alcuni altri, mettendo in fuga il resto dei federalisti (VI 5, 7). Callibio e i suoi si rifugiano sotto la porta rivolta a Mantinea, attendendo aiuti dai democratici mantineesi, e nel contempo cercando con trattative la riconciliazione con la fazione capeggiata da Stasippo (VI 5, 8). L'arrivo del contingente mantineese fa precipitare la situazione: i conservatori, catturati, vengono ricondotti da Pallantio, dove erano riparati, a Tegea, dove, d'accordo con i Mantineesi, i seguaci di Callibio li condannano a morte (VI 5, 9).

Sembra innanzitutto evidente che il collegio dei teori rappresenta a Tegea il massimo organo deliberativo; nel suo seno operano i capi delle due fazioni che si disputano il potere: Callibio e Prosseno, i democratici la cui ambizione è di costituire un κοινὸν τῶν Ἀρκάδων, e di cui risulta chiaro il collegamento coi capi-popolo di Mantinea; e Stasippo, rappresentante dell'antico partito laconico, aristocratico e conservatore, contrario al federalismo. In VI 4, 18, a proposito della spedizione di soccorso a Leuttra sotto il comando di Archidamo, Senofonte citava già Stasippo e il suo partito, rilevandone chiaramente il rapporto di dipendenza ideologica da Sparta, e soprattutto facendo intendere che in regime di normalità era la parte aristocratica ad avere il predominio politico a Tegea. In VI 5, 7 vediamo infatti prevalere il partito conservatore all'interno dell'organo collegiale dei teori, organo che dobbiamo supporre ristretto e manovrato da una maggioranza aristocratica, tanto che Callibio e Prosseno si vedono costretti a ricorrere alla piazza e ai loro simpatizzanti mantineesi. Il regime politico che fa da sfondo agli avvenimenti narrati da Senofonte è probabilmente quello instaurato nel 473/2 (data comunemente accettata per la battaglia di Tegea, Hdt IX 35) col rientro di Tegea nell'orbita lacedemone, dopo un venticinquennio di democrazia affermatasi col sinecismo [21]. In tale regime accanto alla bulè dei Trecento [22] pare dunque assai probabile abbia operato sin da principio il consiglio ristretto dei θεαροί. Larsen [23] pensa che i teori tegeati fossero cinque, come nelle contemporanee attestazioni di Orcomeno; riterrei anche qui semmai più logica una connessione con i nove demi che la tradizione ricorda a proposito del sinecismo [24]. La vittoria della fazione di

[21] Sull'esistenza di una lega arcadica antispartana nella prima metà del V a.C. v. W. P. Wallace, *Kleomenes, Marathon, the Helots and Arcadia,* in *JHS* 74, 1954, p. 32 ss.; M. Caltabiano, p. 423 ss. Cfr. M. Moggi, p. 135, p. 151, n. 47 p. 155; J. Hejnic, p. 103; A. Andrewes, 'Sparta and Arcadia in the Early Fifth Century', in *Phoenix* 6, 1952, p. 1 ss.; R. T. Williams, *The confederate coinage of the Arcadians in the fifth century B.C.*, New York 1965; J. Roy, 'An Arcadian league in the earlier fifth century B.C.?', in *Phoenix* 26, 1972, p. 334 ss.

[22] *IG* V 2, 3 e 6; l'interpretazione dei Trecento come *boulè* risale a P. Foucart, *Inscr. du Pélop.*, p. 200.

[23] J. A. O. Larsen, 1968, p. 183 e n. 4.

[24] Str. VIII 3, 2; Paus. VIII 45, 1. M. Moggi, p. 131 ss.; J. Hejnic, p. 107 s. Sulle *phylai* territoriali tegeati v. E. Szanto, *Die griechischen Phylen,* Wien 1902, p. 29 ss.; K. Latte, in *RE,* s.v. 'Phyle', col. 999.

Callibio nel 370 a.C. coincise quasi certamente col ritorno alla democrazia. Non sappiamo se tra le conseguenze dirette del nuovo corso fosse la soppressione dell'istituto dei teori [25]; è in ogni caso assai verosimile che gli eventi del 370 abbiano significato per Tegea la conclusione di un lungo periodo costituzionale in cui la dipendenza ideologica da Sparta aveva garantito il predominio politico al consiglio ristretto dei θεαροί. Busolt, interpretando i θεαροί quali 'autorità cittadine con funzioni direttive' [26], li considera presenti *sempre* accanto al *demos* come esempio di permanenza di autorità locali decentrate all'interno del sistema democratico della lega arcadica. Si ha comunque l'impressione che, nonostante la funzione anti-spartana e il carattere democratico (almeno nella facciata) [27], nella lega sia esistito sempre un preciso orientamento d'opposizione aristocratica: non privo di significato è l'episodio dell'espulsione del 'tiranno' Eufrone da parte dello stratego Enea di Stinfalo, che riapriva le porte agli esuli oligarchici [28]. Il brano relativo al divieto dell'assemblea federale di far uso dei tesori sacri di Olimpia (364 a.C.) per pagare il soldo agli epariti [29], con il conseguente aumento di autorità per gli aristocratici arcadi nei ranghi dell'esercito federale sembra ancor più sintomatico in questo senso (X. *HG* VII 4, 34).

3. ORCOMENO D'ARCADIA

L'istituto dei teori appare operante ad Orcomeno nel IV e nel III sec. a.C. Della prima metà del IV è un'iscrizione, scoperta nel 1913 e pubblicata due anni più tardi da A. Plassart, che tratta della delimitazione della frontiera tra Orcomeno e una località identificata dall'editore con Methydrion; ripubblicando il testo di recente, Dušanić ha preferito indicare in Torthyneion la vera interessata alla demarcazione territoriale [30]. La datazione proposta da Plassart si basava sull'espressione ἄκρον τὸ οἱ Ἀρκάδες συνέθεαν (ll. 27 e 29), alludente alla lega arcadica del 370 a.C. [31], a cui Orcomeno aderì con qualche difficoltà; l'iscrizione

[25] Così pensava E. Jacobs, *Thasiaca,* Berlin 1893, p. 44 s.; cfr. G. Fougères, p. 435 ss. e B. Haussoullier, p. 144.

[26] Busolt-Swoboda, II, p. 1405.

[27] Cfr. però Ehrenberg, in *RE,* s.v. 'μύριοι', col. 1098 s. (critica alla valutazione democratica di Busolt-Swoboda, II, p. 1405 ss.); J. A. O. Larsen, 1968, p. 194 s.

[28] D. Musti, in *AnnPisa* 37, 1967, p. 168 e n. 47; cfr. P. Meloni, 'La tirannide di Eufrone I di Sicione', in *RivFC* n.s. 29, 1951, p. 10 ss.

[29] D. Musti, *ibidem,* n. 43; cfr. J. A. O. Larsen, 1968, p. 190 s. e p. 188 n. 3 e J. Roy, in *Phoenix* 26, 1972, p. 585 ss.

[30] Plassart, in *BCH* 39, 1915, p. 53 ss.; S. Dušanić, 'Notes épigraphiques sur l'histoire arcadienne du IVe siecle', in *BCH* 102, 1978 (II. 'La délimitation d'Orchomène', p. 346 ss.).

[31] J. Roy, 'Postscript on the Arcadian League', in *Historia* 23, 1974, p. 505 ss., segnala il lavoro di Dušanić sulla lega del IV (*Arkadski savez IV veka*, Beograd 1970, con riass. in

andrebbe riferita all'inizio del 369 a.C. Dušanić abbassa leggermente la data al periodo tra il 368 e il 361. Alle ll. 29 ss. (Ὀρχομεν/ίων θεαροὶ οἵδε· κτλ.) troviamo l'autenticazione del documento da parte di due collegi, cinque teori e cinque polemarchi. Anche a Mantinea abbiamo visto, mezzo secolo prima, esercitare contemporaneamente i loro uffici teori e polemarchi; Larsen deduce proprio da questo accoppiamento, in maniera non troppo convincente, un originario carattere sacrale della magistratura (v. nota 6). A Orcomeno i teori, insieme ai polemarchi, si sono occupati della pubblicazione del documento, e probabilmente ad essi spettava la cura di salvaguardare le norme stabilite sui limiti di frontiera. Doveva trattarsi in ogni caso di una delle magistrature più alte di Orcomeno, se, come mostrano le ll. 27 ss. (cfr. Dušanić, p. 356), la composizione di dispute territoriali tra le città arcadi comportava in altri casi (e forse di norma) l'intervento diretto ed esclusivo delle autorità federali.

Nel corso del III sec. la magistratura è attestata da 11 decreti di prossenia, pubblicati da Plassart e Blum nel 1914 [32]. Degli undici documenti, solo uno (Nr. 9) non è sicuramente datato dai teori. L'epoca è grosso modo la seconda metà del secolo; il Nr. 1 e il Nr. 2 son datati dagli editori, in base a riscontri prosopografici, rispettivamente prima del 262 a.C. e intorno al 235 a.C. Per quanto riguarda le istituzioni politiche, il formulario dei decreti, pur simili e vicini cronologicamente, offre una singolare varietà [33]. La promulgazione è a nome della città di Orcomeno, e in un caso (Nr. 8) a nome degli Orcomenii; talvolta a nome della città e della βωλά (Nr. 6, 7, 11). Quest'ultima, verso l'epoca della guerra di Cremonide, sembra essere stata rimpiazzata da una ἁλιαία, probabilmente un consiglio ristretto. I teori formavano un collegio, raggruppato attorno ad un eponimo; donde le formule: ἐπὶ N. σὺν θεαροῖς (Nr. 1, 10, 11), θεαροὶ οἱ περὶ N. (Nr. 8). In tre casi è menzionato solo il teoro eponimo (Nr. 2, 4, 6). I teori sono assistiti da un segretario, γραμματεὺς τῶν θεαρῶν (Nr. 8), chiamato ordinariamente γραμματεύς (Nr. 1, 6, 11). Al Nr. 9 è nominato da solo il δαμιοργὸς, mentre al Nr. 2 leggiamo ... δαμ[ιοργῶι(?)] ... / θεαρῶι Ἐ.... (ll.6-7); anche a Mantinea, nel trattato del 420, operano parallelamente teori e demiurgi (cfr. osservazioni in margine all'attestazione di Pergamo). Gli ἄρχοντες citati nel Nr. 5, dell'epoca in cui la βωλά ha lasciato il posto all' ἁλιαία, dovrebbero identificarsi con i teori; il segretario nominato alla l. 8 sembra darne conferma. Nonostante l'instabilità e l'evoluzione costituzionale più volte sottolineate dagli

ingl. pp. 281-345), e ribadisce la data del 370 a.C. già da lui sostenuta ('Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affaires', in *Historia* 20, 1971, p. 570 ss.), contestando il tentativo di Dušanić di anticiparla al 371. Dušanić (p. 281 ss., 291 s.) cercava di collocare la decisione federale di fondare Megalopoli nel 371, e a proposito della *stasis* tegeate del 370 (v. Nr. 2) contrapponeva al dato senofonteo di una lega ancora in fase di progettazione (Callibio e Prosseno) le incerte e confuse notizie di D. S. XV 59.

[32] *BCH* 38, 1914, p. 447 ss.; cfr. L. Moretti, *Iscrizioni Storiche Ellenistiche,* I, Firenze 1967, Nr. 53 p. 134 ss.

[33] Messa in luce chiaramente dagli editori.

editori, mi sembra sia evidente la costante presenza dei teori: il decreto Nr. 5, come s'è appena visto, li designa col termine οἱ ἄρχοντες; il Nr. 3, di circa il 200/199, e il Nr. 7, sono mutili della parte finale menzionante gli eponimi, che potevano quindi essere come di consueto i teori; il Nr. 9, l'unico sicuramente privo della citazione di teori, è datato dal demiurgo, che nel Nr. 2 sembra essere associato al teoro eponimo.

Anche ad Orcomeno, di cui si conoscono i costanti rapporti con Sparta, vediamo dunque operare, accanto a un 'normale' Consiglio, il collegio ristretto dei teori.

4. PELLANA

I teori di Pellana, città achea, sono attestati da un solo testo epigrafico, la convenzione giuridica tra Delfi e Pellana, i cui sette frammenti furono trovati a Delfi e pubblicati da Haussoullier [34]. Il trattato è stato datato nella prima metà del III a.C., o nel periodo di equilibrio (285-280 a.C.) in cui gli Etoli con l'appoggio di Lisimaco consolidavano i loro insediamenti in Grecia centrale [35], o dopo l'ingresso di Pellana nella lega achea (ca. 273/2) [36], o ancora tra la fine della Guerra Cremonidea e l'annessione di Sicione alla lega achea (262-251 a.C.) [37].

[αἰ δέ κά τις κλέπτων ἁλῶι] ἐπ' αὐτοφώρωι, ἀπαγέτω αὐτὸν λαβὼν δ[ή]/σας ἐμ μὲν Δελφοῖς πὸ[τ]τὰν βουλὰν [εἴ]σω τοῦ ἱεροῦ, ἐν [δὲ τῶι ἱερῶι ἔγγυον ἀ]ξιόχρεων ἐγγυασάσ[θω] ποτ[ὶ] τῶι BOIC ... / ἐν Δελφοῖς, ἐν δὲ Πελλάναι πὸτ τοὺς θεαροὺς ἀποτρ[εχέτω καὶ ἐνδεικνύτω τὰ] σύββολα καὶ τὸν ἔγγυο[ν] ἐ[γ]γρα[φέσθω· / ...

(I B, ll. 8-10).

Il ladro sorpreso in flagrante a Pellana (sia un delfico preso da un pellanese che viceversa) deve essere portato immediatamente davanti ai teori, mentre a Delfi deve comparire nel *buleuterion*. Abbiamo un significativo parallelismo *bulè* delfica/teori pellanesi come organo competente in materia di arresto per furto. Cataldi (p. 525 s.) ha messo in rilievo come la pratica dell' ἀπαγωγὴ qui adottata rappresenti una « forma residua della più antica procedura giudiziaria contro il furto »; è interessante osservare come anche a Pellana i teori, probabilmente un Consiglio addetto genericamente alla sorveglianza sul ri-

[34] B. Haussoullier; cfr. E. Bourguet in *FdD* III 1, 486 (1929); H. H. Schmitt, Nr. 558 p. 336 ss.; S. Cataldi, 'Commento storico-giuridico al trattato di assistenza giudiziaria tra Delfi e Pellana', in *AnnPisa* 7, 1977, p. 459 ss.

[35] S. Cataldi, in *AnnPisa* 7, 1977, p. 567 ss.; E. Bourguet, in *FdD* III 1, 486 (1929), p. 308 ss.

[36] H. H. Schmitt, p. 343.

[37] B. Haussoullier, p. 170 ss.

spetto delle leggi, operino all'interno di un contesto giuridico-legislativo dai netti connotati di arcaicità. Non sappiamo se l'istituzione esisteva prima degli anni in cui fu stipulata la convenzione; se si tratta di una creazione o di una reintegrazione in carica del periodo, e se il trattato è in effetti posteriore all'ingresso di Pellana nella lega achea, un'ipotesi di influsso lacedemone non parrebbe da scartare, tenendo presente che la lega pochi anni dopo sarà alleata di Sparta durante la Guerra Cremonidea [38].

5. MEGARA

A Megara, due dediche dell'inizio del III a.C. (*IG* VII 39 e 40) iniziano con l'intestazione Ἀπόλλωνι Προστατηρίῳ θεαροὶ ἀνέθηκαν; alla prima seguono sei nomi [39], alla seconda sette. Apollo era la divinità principale a Megara; ad Apollo Prostaterio era dedicato un santuario (Paus. I 44, 2): Frazer parlava di ' a sanctuary of Tutelary Apollo ' e ricordava le due dediche ' by certains officials called thearoi ' [40]. Fredrich [41] pensava si trattasse di ambasciatori sacri inviati al santuario megarese; Dittenberger [42] ha osservato che questi teori devono essere cittadini megaresi, poiché uno di essi riveste a Megara la carica di stratego. L'opinione di Fredrich sembra poi confutata dall'assenza di etnico accanto ai nomi, esattamente come nella contemporanea dedica ad Apollo in base alla quale Robert ha dimostrato l'esistenza di teori magistrati a Pergamo (Nr. 9).

Per quanto riguarda il contesto politico-istituzionale megarese, tra le linee di tradizione diverse e spesso contrastanti mi sembra possa innanzitutto considerarsi un punto fermo il processo di doricizzazione [43], al termine del quale un'aristocrazia basata su triplice base tribale avrebbe avviato la prima forma permanente di organizzazione statale a Megara. Forti legami con tale originario nucleo tribale la città mostrerà di sentire ancora nel periodo 243-223 a.C., in occasione dell'arbitrato tra Corinto e Epidauro [44]. Un interessante schema di raffronto offre anche l'istituzione degli *aisymnatai*, collegio di magistrati megaresi in qualche modo connessi con l'assemblea ma dalle funzioni difficilmente definibili; istituzione col-

[38] *Ibidem*, p. 152 ss.

[39] Tra essi, un Ἥρέας Ἀλείου (l. 3). Sulla sua problematica (e improbabile) identificazione con lo scrittore di Μεγαρικά Erea di Megara, v. da ultimo L. Piccirilli, p. 4, p. 51 ss. e n. 2 p. 56.

[40] *Pausania's Description of Greece,* London 1898, II, p. 538 (ad Paus. I 44, 2).

[41] *IG* XII 8, p. 89.

[42] *IG* VII, p. 26; cfr. L. Robert, p. 208 ss.; B. Haussoullier, p. 145 ss.

[43] Str. IX 1, 7 C 393; Paus. I 39, 4-5; Hdt. V 76. E. L. Highbarger, p. 84, p. 95 ss.; F. Jacoby, *FGrHist* III b, Komm. zur Nr. 297-607 [Text], Leiden 1955, p. 391; L. Piccirilli, p. 85 ss., p. 125 s.: la doricizzazione si rifletterebbe anche nell'adozione di usanze e consuetudini di ambiente acheo-dorico (p. 20 s., p. 72 s., p. 125 s.).

[44] E. L. Highbarger, p. 210 ss.; *IG* IV² 1, 71. Cfr. H. H. Schmitt 489 e *IG* VII 189.

legata col passaggio all'oligarchia moderata e con l'avvicinamento a Sparta degli anni intorno al 550 a.C. [45]. A completare il quadro favorevole alla presenza dei teori-magistrati anche a Megara giova infine ricordare gli appoggi *interni* che consentono a Cassandro di controllare la città dal 317 al 307 a.C., in un'epoca cioè immediatamente antecedente a quella delle due dediche. Ritengo tuttavia che tra le località contemplate in questa prima sezione Megara sia quella a cui vada assegnato un margine di incertezza; l'esiguità delle testimonianze non consentirebbe in ogni caso di affermare nulla di concreto riguardo ai teori megaresi se non la collegialità, che potrebbe in via ipotetica corrispondere alla base tribale di cui sopra (6 o 7 membri; due per tribù, più un presidente o un segretario?). D'altra parte la connessione con Apollo Prostaterio richiama tradizioni di tipo diverso (« Die Epiklese ist hauptsächlich boiotisch... ») [46], e in questo caso sarebbe difficile supporre che da aree a cui l'istituto politico dei θεαροί sembra estraneo, quale quella beotica [47], possa esser derivato a Megara qualcosa di più che un influsso cultuale.

6. NAUPATTO

I teori di Naupatto caratterizzano un particolare momento della storia locrese d'età ellenistica. Sappiamo dell'esistenza di una confederazione dei Locresi Occidentali nel V sec. (*IG* IX 1², 665); questa viene nel III a.C. assorbita dalla lega etolica, all'interno della quale di fatto probabilmente continua ad esistere come distretto amministrativo, sotto il nome di *telos* locrese [48], il cui organo principale era un consiglio presieduto da un bularco [49]. Nel 166 a.C., con la liberazione della maggior parte dei Locresi Occidentali dalla dominazione etolica, si verifica anche la ricostituzione del *koinòn* locrese, ancora con capitale Physcus, senza però la zona etolizzata di Naupatto e senza Anfissa e Chalium, πόλεις indipendenti. Dopo il 167 a.C. Naupatto è in effetti una delle poche città rimaste ancora sotto gli Etoli. Il materiale epigrafico risalente al II sec. è quasi esclusivamente costituito da atti di affrancamento. Prima del 167, le *manumissiones* sono datate in prevalenza dal solo stratego etolico [50], ma già troviamo eponimo il segre-

[45] L. Piccirilli, p. 162 ss. e n. 19-24, p. 164; cfr. E. L. Highbarger, p. 142, p. 154 s. e p. 189. Per periodi successivi, Th. V 31, 6 e Pl. *Cri.* 53 b.

[46] Kr. Hanell, *Megarischen Studien,* Lund 1934, n. 2, p. 164.

[47] Per le rivendicazioni beotiche sulla tradizione megarese, cfr. Jacoby, cit. alla n. 43, p. 397; L. Piccirilli, p. 39 ss., 65 s., 84 ss., n. 9-10 e 18-20 p. 89, p. 109. Le strette relazioni tra Megara e Onchesto cui alludono Paus. I 39, 5, Plu. *Quaest Gr.* 16 e Apollod. III 15, 8 possono comunque derivare da un normale rapporto di amicizia e alleanza (E. L. Highbarger, p. 78, p. 85, p. 88 ss.).

[48] *GDI* 2070 e 2139; *IG* IX 1², 618 e 625. Su Naupatto e sulla storia della Locride Occidentale, fondamentale L. Lerat, spec. p. 61 ss. Cfr. J. A. O. Larsen, 1968, p. 197.

[49] L. Lerat p. 80 ss. e 121 ss.; cfr. Klaffenbach, *IG* IX 1², 618, p. 9.

[50] *IG* IX 1², 612-613-614-616, dal tempio di Asclepio; 626 e 785 dal tempio di Dioniso; 629, dal tempio di Serapide.

tario dei teori, chiamato γραμματεύς (*IG* IX 1², 615, 199/8 a.C.) o γραμματεύων θεαροῖς (*IG* IX 1², 617, 193/2 a.C.), menzionati dopo lo stratego; si tratta evidentemente della datazione locale di Naupatto, accanto a quella ufficiale della lega. Ricordando le due manumissioni naupattie datate dal bularco del dipartimento locrese (nota 48), la presenza etolica sembra costante; non manca mai la datazione tramite il diretto rappresentante della lega, mentre l'eponimo locale compare di rado e sempre in seconda linea. Abbiamo però due testimonianze di θεαρός unico eponimo (*IG* IX 1², 610 e 654). La prima consiste di un breve frammento: ἐπὶ Στασία ⟨θ⟩εαροῦ ΚΑΙΠΠ . . ., di difficile datazione. La seconda è un decreto dei Naupattii in onore dei Cei, trovato a Cartea, datato ca. 225-220 a.C.: Ἐπὶ θεωροῦ Σωκράτου κτλ.[51]. Il teoro è certo un magistrato civico di Naupatto; tuttavia il decreto onorifico con cui i Cei rispondono a Naupatto (*IG* XII 5, 532; H.H. Schmitt, 508 III) concede l'isopolitia a *tutti gli Etoli* (l. 7). Sembra che la menzione del solo teoro non abbia conferito al decreto naupattio validità autonoma all'interno della confederazione etolica[52]. Si potrebbe pensare che agli occhi degli Etoli la menzione del teoro naupattio non si discostasse a tutti gli effetti da quella del bularco del distretto locrese. Dopo il 167, a parte due esempi isolati in cui l'eponimo è ancora il solo stratego etolico (*IG* IX 1², 622, di circa la metà del II a.C., e 627a, ca. 152/1), gli affrancamenti di Naupatto sono datati esclusivamente dal segretario dei teori, designato con l'espressione γραμματεύων θεαρῶν in *IG* IX 1², 638,5 e 638,13 (ca. metà del II), e 638,3 (poco dopo il 137/6); l'espressione più frequente è γραμματεύων θεαροῖς: *IG* IX 1², 620-621 (metà del II), 624a, 624b, 624c, 624e, 624g, 628a, 628b (ca. metà del II), 625b, (ca. 153/2), 624d (dopo il 141/0 ca.), 627b (ca. 135/4). Gli affrancamenti dell'Asklepieion di Krounoi, nella dipendenza naupattia di Buttos[53], la cui abbondante serie comincia proprio in quest'epoca[54], sono datati in maniera assai varia: raramente dall'arconte locale[55], in un caso da solo (*IG* IX 1², 638_7, ca. 151/0) e in altri due preceduto dallo stratego etolico (638_{12}, ca. 153/2, e 638_{11}, 151/0); in quattro casi dal solo stratego etolico (631, 163/2; 633, 150/49; 640e, 148/7; 635a, ca. 138-135 a.C.). In tutti gli altri casi è sempre presente il γραμματεύων θεαροῖς (ἐν Ναυπάκτωι) eponimo; ventitré volte da solo: 636a, 636b, 638_{10} (metà del II); 639_6, 639_9, 639_{11}, 639_{12}, 640b, 643 II, 638_5 e 638_{13} nella forma γραμματεύων θεαρῶν (ca. metà del II); 632

[51] Ripubbl. da H.H. Schmitt, Nr. 508 II, p. 217 ss.

[52] Cfr. H.H. Schmitt, p. 219 s.

[53] Lo schema qui seguito, con integrazioni e rettifiche, è quello di L. Lerat, p. 96. Cfr. E. Nachmanson, 'Freilassungurkunden aus Lokris', in *AthMitt* 32, 1907, p. 51 ss.

[54] E. Nachmanson, *ibidem*, p. 62, pensava che le manumissioni in questione non andassero oltre il 146 a.C.; contra, Swoboda, *Staatsaltertümer* in Hermann, *Lehrbuch* I 3⁶, p. 368 n. 4, e W.A. Oldfather, 'Studies in the history of Locris', in *AJA* 26, 1922, p. 446 e cfr. G. Daux, in *BCH* 56, 1932, p. 320 e O. Schulthess, in *RE*, s.v. 'γσαμματεῖς', col. 1761 ss.

[55] Arconti di Naupatto e Buttos in qualità di depositari del contratto di vendita compaiono d'altronde in varie manumissioni.

(ca. 153/2); 638_2, 638_4, 638_6, 639_1 (ca. 141/0); 638_8 (dopo ca. il 141/0); 635b, 638_1, 639_4 (ca. 137/6); 638_3 (nella forma γραμματεύων θεαρῶν, poco dopo il 137/6). In cinque casi all'eponimo naupattio è associata la menzione dell'arconte di Buttos: 640a (metà del II o poco dopo), 640d (metà del II), 639_2, 639_3, 639_5 (ca. la metà del II). In due casi lo stratego etolico precede il segretario dei teori naupattio: 639_9 (155/4) e 639_7 (ca. 135/4). Infine, nei due testi scoperti più recentemente, troviamo la triplice datazione con lo stratego etolico, il segretario naupattio e i tre arconti locali: 634b (ca. 141/0), 634a (137/6)[56].

Tutto questo significa, credo, che in realtà non si hanno altri profondi mutamenti nell'organizzazione interna di Naupatto dopo il 167, se non proprio una maggiore presenza e forse importanza dei teori; ho l'impressione che il collegio dei teori abbia in questo momento esattamente la funzione di colmare il vuoto di potere determinato dalla caduta del *telos* locrese e dalla conseguente scomparsa della βουλά federale e del βούλαρχος. A Naupatto e nel piccolo centro di Buttos ora l'autorità suprema è rappresentata dal collegio dei teori, che in sostanza attende alle mansioni di un consiglio[57]; gli Etoli, dopo il 167, si sono preoccupati di dare maggior rilievo e specifiche ampie competenze a questa istituzione, probabilmente allo scopo di evitare che, in mancanza della βουλά, si assumesse responsabilità vacanti (e quindi aumentasse la sua autorità) un istituto diverso, di carattere popolare o comunque meno ristretto. L'ipotesi più logica è quella di una precisa funzione di chiusura a istanze democratiche. Ne deriverebbe anche una immagine della lega etolica in parte diversa da quella tradizionale[58]; dovremmo cioè pensare a due distinti atteggiamenti politici della lega, per cui gli Etoli sarebbero stati democratici all'interno e conservatori all'esterno, solerti nel conservare la facciata, e forse la sostanza, democratica di certi istituti, ma altrettanto abili nel fare esclusivamente i propri interessi nelle zone extra-territoriali soggette, anche quando tali interessi si traducevano in termini di conservateorismo. In ogni caso, dalle osservazioni sui teori locresi risulta con certezza questo: ai θεαροί va assegnato un significato politico, e la loro portata politica si identifica in una forte esigenza di conservazione, sentita particolarmente dagli Etoli che dopo il 167 mantengono le sole posizioni a sud-ovest della Locride Occidentale.

7. PARO

Si pensa generalmente che Paro, madrepatria di Taso, abbia direttamente influenzato l'istituzione dei teori nella colonia; i teori di Paro sono attestati, come quelli di Taso, solo da iscrizioni, ma il materiale epigrafico non è altrettanto

[56] Un altro affrancamento isolato è datato dall'agonoteta etolico (*IG* IX 1², 639, 143/2).

[57] Busolt-Swoboda, II, p. 1531 e n. 1.

[58] W. W. Tarn, *La civiltà ellenistica*, trad. it., Firenze 1978, p. 98 ss.

ricco. I documenti che ci interessano sono due decreti assai mutili della fine del V a.C.: *IG* XII 5, 108 e 109. La prima iscrizione fa parte di un regolamento religioso:

[..... μὴ ἐξ̃ενα]ι κόπτεν ὅτ-
[αν μὴ ..... εἰς] τὸ ἱερὸν ο....
[.. ἢν δέ τ]ίς τι τούτων παρίη[ι],
[φηνάτ]ω ὁ θέλων πρὸς θεορ-
[ὸς καὶ σ]χέτω τὸ ἥμισυ· τὸν δὲ ν-
[εωκ]όρον ἐξορκώντων (sic) θεορ-
[οί, ἦ]ν τινα ἴδηι κόπτοντα πὰρ τ-
[ὰ] ἐκγινόμενα, κατερ[ε̃]ν πρὸς τ-
[ὸ]ς θεορός.

Si tratta dunque del divieto di abbattere legname, a meno che sia permesso, in una certa zona sacra. Chiunque può denunciare i trasgressori ai teori e riceverà una taglia equivalente a metà dell'ammenda; i teori faranno prestare al custode del tempio un giuramento in cui si impegna a denunciare loro qualunque colpevole. Non c'è dubbio che si tratti di magistrati civici, anche se sono in gioco interessi del tempio [59]. *IG* XII 5, 109, è la parte finale di una convenzione tra Taso e i Neopoliti sulla base di un arbitrato di Paro, di circa il 411 a.C. [60]; la datazione, proposta da H. von Gaertringen e O. Rubensohn che scoprirono l'epigrafe, fa riferimento al periodo in cui Taso, dopo l'instaurazione dell'oligarchia ad opera di Diitrefe, defezionò dagli Ateniesi [61]. Trasibulo nel 407 sconfisse Taso con l'aiuto dei Neopoliti; le discordie tra Taso e Neopoli duravano già da anni, e Delfi, che le due città avevano scelto come arbitra della contesa, aveva rimandato il giudizio a Paro, madrepatria di entrambe [62]. Non conosciamo la natura degli accordi contemplati nelle συνθῆκαι; alle linee 4-7 inizia la lunga formula di giuramento dei Parii:

[Ὅρκος Παρίων· βοηθήσω παντὶ σθένει τοῖς ἐμμένοσι τ]/ῆις συνθήκηις μετὰ [Θασίων καὶ Νεοπολιτέων, αἳ ἐγένοντο ἐπὶ θεωρῶν]/ Ἀριστάρχο, Πυθόλεω [...κτλ.][63]

[59] Cfr. B. Haussoullier, p. 145; Busolt, I, p. 508. Ch. Picard, in *BCH* 47, 1923, p. 260, pur ritenendo i teori funzionari del tempio e accettando la connessione con Apollo suggerita da Fredrich (v. Nr. 8), sembra tuttavia aver intuito il giusto quando afferma che « les théores de Paros exerçaient une véritable jurisdiction religieuse »; giurisdizione religiosa che però poteva benissimo rientrare nell'esercizio di potere di una magistratura *della città*.

[60] O. Rubensohn, ' Ein Parisch-Thasischen Vertrag ', in *AthMitt* 27, 1902, p. 273 ss.; cfr. J. Pouilloux, p. 178 ss.; p. 189. Ora in H. Bengtson, Nr. 204.

[61] Th. VIII 64, 2-4.

[62] X. *HG* I 4, 7; cfr. J. Pouilloux, p. 135 ss., e H. Bengtson, p 145

[63] V. però le diverse integrazioni di O. Bubensohn (in *AthMitt* 27, 1902), M. Feyel (in *Rev Phil* 1945, p. 141 ss.), H. Bengtson, p. 144.

I teori formavano un collegio di più di due membri (tre?) ed esercitavano l'eponimia, in documenti ratificanti relazioni interstatali.

8. TASO

Taso è la località che ci offre il numero più cospicuo di attestazioni dell'esistenza di teori-magistrati, in uno spazio cronologico di circa otto secoli (dalla seconda metà del VI, ca. 520 a.C., alla prima metà del III d.C.). Pouilloux, nel cui esauriente lavoro d'insieme [64] è inserita anche una articolata e decisa trattazione dell'aspetto civico dei teori, definisce la carica di teoro ' simbolica della città di Taso '. Oltre alle lunghe liste di collegi annuali conservate negli archivi della città [65], i teori sono nominati in alcuni documenti dopo i tre arconti eponimi, con il compito specifico di provvedere alla registrazione e pubblicazione di decreti [66]. Pouilloux rifiuta l'ipotesi di C. Fredrich [67], che metteva in relazione i teori col santuario di Apollo Pizio e col culto di Apollo in genere; tra l'altro Fredrich ricorreva ad esempi (Trezene e Egina) che appaiono oggi piuttosto dubbi (v. Nr. 10 e Nr. 12). Le conclusioni di Pouilloux avvicinano i teori all'area dei νομοφύλακες [68], definendoli ' funzionari pubblici incaricati di sorvegliare gli atti della città e l'applicazione delle leggi ': « il loro aspetto conservatore e aristocratico risponde bene a Taso alle loro funzioni di sorveglianza ».

Il carattere ristretto del corpo civico non consente di supporre nei teori una carica ereditaria, nonostante il frequente ricorrere degli stessi nomi; l'onomastica particolare e ricercata [69] indica solo che la magistratura era assai ambita dalle grandi famiglie della città; Pouilloux non ritiene si possano dedurre dalle iscrizioni altre notizie sul carattere dei teori tasii, a parte la probabile annualità della carica, la funzione di ἀναγράφειν i decreti e la collegialità. D'altra parte, se gli

[64] J. Pouilloux, p. 239 ss., 278 ss., 387 ss., e Ch. Dunant-J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos,* II, Paris 1958, p. 102 ss., p. 196 ss.; cfr. B. Haussoullier, p. 145, e M. Guarducci, *Epigrafia Greca,* II, Roma 1969, p. 336 ss. V. anche P. Bernard-F. Salviat, in *BCH* 86, 1962, p. 578 ss. (spec. Nr. 11 p. 590 s., con osservazioni su un'ipotetica rotazione all'interno di ogni triade di teori), e in *BCH* 91, 1967, p. 578 ss. (spec. Nr. 25 p. 578) .

[65] E. Miller, *Le mont Athos, Vatopeidi et l'ile de Thasos*, Paris 1889, p. 197 ss.; Fredrich, in *IG* XII 8, p. 89 ss., E. Jacobs, *Thasiaca,* Berlin 1893, p. 15.

[66] *IG* XII 8, 267, 268, suppl. 351, 352, 353, 355, 358, 362. Cfr. Pouilloux, in *REA* 61, 1969, p. 274 ss.

[67] In *IG* XII 8, p. 89.

[68] Cfr. già E. Jacobs; H. Seyrig, in *BCH* 51, 1927 ; Busolt, I, 508; Fredrich (*op. loc. cit.*) e Wilamowitz (*Pindaros,* Berlin 1922, p. 277) rilevano dall'esempio tasio la possibilità di un paragone con gli efori spartani (v. conclusioni).

[69] Cfr. Seyrig, in *BCH* 51, 1927, p. 217 ss.; G. Daux, in *BCH* 97, 1973, p. 245 ss.; D. Hereward, in *ZPE* 35, 1979, p. 152.

arconti costituiscono la sola magistratura eponima[70], e se in *IG* XII 8, 263 (412/1 a.C.) la confisca di beni in favore di Apollo Pizio da parte degli oligarchi (cfr. Th. VIII 64) è datata eccezionalmente ἐπὶ θεορῶν, credo si possa essere un po' più specifici di Pouilloux, pur nella stessa direzione (« si tratta qui di un periodo rivoluzionario in cui il gioco delle istituzioni è falsato »): se i teori sono i soli nominati nell'atto di confisca, ciò è senza dubbio dovuto al periodo particolare in cui fu presa questa misura, ma potrebbe anche indicare un aumento di autorità e rilevanza politica assegnata a una magistratura di tradizione e tendenze aristocratiche in seguito al golpe oligarchico organizzato da Diitrefe. Quanto alla collegialità, il numero di tre membri rappresenta, salvo rare eccezioni[71], la struttura caratteristica della magistratura dei teori e degli arconti; e tre sembra essere la cifra base della composizione di altri collegi e organismi più numerosi[72]; che a Taso sia esistita una corrispondente originaria struttura tribale ternaria resta tuttavia una vaga ipotesi. Pouilloux individua una possibilità di riscontro nelle πάτραι attestate da *IG* XII 8, 267, suppl. 355,4 e 362,7, interpretandole tuttavia come circoscrizioni amministrative.

9. PERGAMO

L'esistenza di teori-magistrati civici a Pergamo è stata dimostrata da Robert[73] sulla base di una dedica ad Apollo dell'inizio del III a.C.[74]. Vi sono nominati undici θεαροί ; Fraenkel vi aveva visto teori sacri venuti a Pergamo per fare la dedica, probabilmente da una città eolica vicina. Robert ritiene invece che si tratti di magistrati locali, e senz'altro non ambasciatori sacri venuti a rappresentare la loro città a una festa pergamena, dato che all'inizio del III sec. non esistono feste di tipo panellenico a Pergamo; gli undici nomi soprattutto non hanno etnici, e questo si spiega solo se i teori sono appunto di Pergamo. Pergamo sarebbe dunque l'unica città d'Asia Minore in cui è attestato un collegio di teori civici. Robert esamina l'ipotesi di un'influenza arcadica, già suggerita da Haussoullier. A Mantinea, Tegea, Orcomeno, bisogna aggiungere nella sfera arcadica i

[70] Sono nominati come tali dove compare un solo collegio per datare un documento (*IG* XII 8, 262, 265, 354; suppl. 347 III, 357; J. Pouilloux, Nr. 18 e 152), mentre in *IG* XII 8, 267, 268, suppl. 351, 352, 355, 358 i teori sono, secondo la defiinizione di Pouilloux, dei falsi eponimi.

[71] Tali liste particolari sono *IG* XII 8, 273 e 274, datate « sotto la prima e la seconda *aparché* »; segue la formula οἵδε ἐθεόρεον con la menzione di 7 membri nella prima e 9 nella seconda; 275 A, datata dai « dodici arconti », ha la stessa formula e la menzione di 5 teori.

[72] J. Pouilloux, p. 396 ss.; P. Bernard-F. Salviat, in *BCH* 86, 1962, Nr. 10, p. 588 s. Sui '300', v. J. Pouilloux, p. 145 s., p. 388; D.C. Gofas, in *BCH* 93, 1969, p. 370; cfr. H.C. Avery, 'The three hundred at Thasos, 411 B.C.', in *CP* 74, 1979, p. 234 ss.

[73] L. Robert, p. 208 ss.

[74] Pubbl. da M. Fraenkel, *Die Inschriften von Pergamon,* Berlin 1890, I, 4.

teori di Pellana, quelli di Paro (in base alla tradizione di una colonizzazione arcadica), Taso (per origine indiretta, come colonia di Paro); ne deriverebbe la constatazione che ben sei delle città in cui è appurata l'esistenza di teori sarebbero arcadi o avrebbero subito un più o meno diretto influsso arcadico. Pur ricordando anche le tradizioni sull'origine arcadica di Pergamo e su un primitivo insediamento di Arcadi, Robert osserva: « Mais ce n'est là qu'une hypothèse contestable, et la création des théores à Pergame peut s'expliquer sans doute de façon plus simple. L'existence de théores à Mégare, à Aigine, à Naupacte, prouve que cette magistrature n'existait pas seulement en Arcadie », ritenendo più logica per Pergamo una connessione con l'ambito eolico (p. 213). Mi sembra tuttavia il caso di aggiungere una breve considerazione, scaturita da un colloquio avuto col prof. Musti. Sia a Mantinea (Nr. 1) che ad Orcomeno (Nr. 3) si è rilevata una compresenza di teori e demiurgi; nel passo della *Politica* con cui s'è aperta la discussione Aristotele cita gli stessi due magistrati come esempi di αἱρετοὶ ἐπὶ τὰς κυρίας ἀρχάς che in tempi antichi si sono trasformati in tiranni; Polibio all'inizio del confronto tra la costituzione romana e altri illustri esempi ricorda che σχεδὸν δὴ πάντες οἱ συγγραφεῖς περὶ τούτων ἡμῖν τῶν πολιτευμάτων παραδεδώκασι τὴν ἐπ' ἀρετῇ φήμην, περί τε τοῦ Λακεδαιμονίων καὶ Κρηταιῶν καὶ Μαντινέων, ἔτι δὲ Καρχηδονίων (VI 43,1). C'è da chiedersi se l'associazione stabilita da Aristotele, considerati anche gli echi di tradizione peripatetica nella menzione polibiana di Mantinea[75], sia nata casualmente da un interesse teorico comune per entrambi gli istituti, o sia stata piuttosto suggerita da una riflessione sulla peculiarità di certe istituzioni nell'ambito delle costituzioni arcadiche, così come doveva essere chiarito nella loro manualizzazione[76]. Certamente questa seconda eventualità rinvigorisce l'ipotesi per cui proprio ad uno stato cantonale isolato ed estraneo alla doricizzazione come l'Arcadia sia dovuta la creazione originaria di un istituto che per il tramite dorico sarebbe poi passato ad altre aree (cfr. Nr. 5).

b) Attestazioni incerte

10. TREZENE

Assai insicura sembra la presenza di teori magistrati civici a Trezene, soste-

[75] Cfr. Walbank, *Comm.*, I, p. 724, ad VI 43,1 (Aristosseno). R. Weil in Polybe, *Histoires*, Livre VI,Collection Budé, Paris 1977, p. 41 ss., sembra aver interpretato nel modo più equilibrato la mancata citazione di Aristotele da parte di Polibio (« ici il s'intéresse beaucoup plus aux thèses en elles-mêmes qu'aux auteurs qui les auraient soutenues », p. 43); al contrario P. Pédech, *La méthode historique de Polybes,* Paris 1964, p. 326 s., sosteneva la tesi radicale per cui Polibio avrebbe ignorato la *Politica.*

[76] Accanto alla κοινὴ Ἀρκάδων πολιτεία (Rose Nr. 483, p. 307) e alla Τεγεατῶν πολιτεία (Rose Nr. 591-592, p. 362) e alla probabile Μαντινέων πολιτεία che « spielte in den staatstheoretischen diskussionen eine besondere rolle » (Jacoby, *FGrHist* II-C, Komm. 64-105, p. 53) è logico supporre che trovasse posto anche una Costituzione di Orcomeno.

nuta da O. Müller [77] in base a Paus. II 31,6. Da Pausania siamo informati dell'esistenza a Trezene di un tempio di Apollo Teario. Un'iscrizione [78] frammentaria in onore di un certo Eschilo di Platea il quale, venuto a Trezene, avrebbe contribuito alla ' salvezza del paese ', prescrive l'affissione del decreto onorifico nel santuario di Apollo Teario. Mi sembra che entrambi i testi non consentano di trarre alcuna conclusione; l'appellativo fa pensare a una protezione esercitata su teori d'ambito sacrale [79].

11. OROPO

A Oropo, un breve frammento d'iscrizione, datato da Dittenberger [80] nella prima metà del IV a.C., porta la menzione del θεωρός: ... μιο[ν | .....] ον ἠργά[σατο, | .....]οδώρου | [τοῦ ..... ί]δεω, θεωροῦ | [τοῦ δεῖνος τοῦ] Μυννίσκου, | [ἀρχιτ]εκτονέοντο[ς | τοῦ δεῖνος].

Dittenberger colloca, nell'index, questo teoro sotto la rubrica ' res sacrae '. Fredrich [81] pensa che si tratti addirittura di un nome proprio. Haussoullier [82], che non crede alla validità dell'attestazione, osserva che per designare un funzionario ci si attenderebbe la forma θεωρέοντος, dato l'uso del participio [ἀρχι-]εκτονέοντος alla l. 7. Robert [83] non assume una posizione decisa a questo riguardo, mentre Ziehen [84] inserisce Oropo nella sua lista di sette città.

L'impressione immediata che lascia il frammento è quella di un resoconto di lavori a un edificio pubblico, forse un tempio; ma nulla ci indirizza in concreto verso l'una o l'altra delle interpretazioni fondamentali sulle funzioni del teoro.

12. EGINA

Pindaro, celebrando nella terza Nemea la vittoria dell'egineta Aristoclide, menziona al v. 70 il ' sacro Teario del dio pitico '. Lo scoliaste così commenta: ἔστιν ἐν Αἰγίνῃ Πυθίου Ἀπόλλωνος ἱερόν, ἐν ᾧ οἱ θεωροὶ διῃτῶντο οἱ τὰ θεῖα φυλάσσοντες· θεωροὶ γὰρ οἷον θεοφύλακες. οἱ δὲ, ὅτι ἐν τοῦ Πυθίου Ἀπόλλωνος ἱερῷ οἶκός ἐστι καλούμενος Θεάριον διὰ τὸ τοὺς ἄρχοντας, οἳ καλοῦνται θεωροὶ ἐνταῦθα διαιτᾶσθαι. (A. B. Drachmann, *Scholia vetera in Pindari Carmina*, Leipzig 1927, 122a p. 59).

77 *Die Dorier*, II², Breslau 1844, p. 14; contra, B. Haussoulier, p. 146.
78 *IG* IV 755; cfr. Frazer ad Paus. II, 31, 6 (III p. 276).
79 L. R. Farnell, *The works of Pindar*, London 1932, p. 260, spiega l'appellativo *thearios* assegnato ad Apollo « as the patron-god of the Delphic θεωροί »; cfr. già Frazer, cit.
80 *IG* VII 424.
81 *IG* XII 8, p. 89.
82 B. Haussoullier, p. 147.
83 L. Robert, p. 211 n. 3.
84 *RE*.

Nonostante l'allettante legame con Delfi, e cioè con un ambiente frequentato da teori-araldi sacri, lo scolio è esplicito nel definire i teori ἄρχοντες, alti magistrati di Egina con sede nel recinto sacro di Apollo, con funzioni corrispondenti a quelle dei θεοφύλακες. Bowra data la composizione della terza Nemea intorno al 474 a.C. [85]. Sappiamo dei difficili rapporti e dei contrasti tra Egina e Atene in questo periodo, risalenti al 510 a.C. circa e culminati nella guerra aperta del 459 e nella forzata inclusione di Egina nella lega delio-attica (Th. I 108,4) [86]. Tucidide, citando le forze alleate di Atene nella guerra di Sicilia, afferma che gli Egineti, insieme a Lemni e Imbri, avevano la stessa lingua e le stesse istituzioni degli Ateniesi (VII 57, 2): si tratta evidentemente dei cleruchi ateniesi insediati a Egina dopo l'espulsione degli Egineti stessi allo scoppio della guerra (II 27). In IV 56, 2, Tucidide è piuttosto deciso nell'attribuire sentimenti filolaconici agli Egineti originari, cui gli Spartani offrono Tirea da abitare; tendenze conservatrici dimostreranno d'altronde gli stessi cleruchi ateniesi, che interverranno ad Atene in armi per appoggiare la rivoluzione oligarchica del 411 a.C. (VIII 69, 3). Un tale contesto non parrebbe opporsi alla eventuale presenza ad Egina, quando Pindaro scriveva la terza Nemea, di teori del tipo attestato in altre località. Tuttavia riterrei questa probabilità alquanto remota. Innanzitutto, sembra chiaro dal testo pindarico che Aristoclide doveva avere una stretta relazione col Teario, e l'ipotesi più semplice è che egli stesso fosse un teoro; ipotesi già sostenuta dal Boeckh [87], e ripresa da quasi tutti i commentatori successivi. Ora, in un collegio di magistrati dalla natura e dalle funzioni austeramente conservatrici (di ' sorveglianza '), non credo potesse avere diritto a un seggio un *giovane* atleta, anche se di famiglia nobile. Altri motivi sono stati messi in luce da vari studiosi. Solo Haussoullier [88], Busolt [89] e Coppola [90] deducono dal testo pindarico e dallo scolio l'esistenza di teori magistrati civici ad Egina; Wilamowitz [91], pur ammettendo in via generale l'ipotesi, si mostra dapprima giustamente prudente di fronte all'esiguità della testimonianza e delle nostre informazioni sulle istituzioni egineticheː « Die Scholien wissen nicht, was diese Beamten zu tun hatten, und wir wissen über die Verfassung von Aigina erst recht nichts »; pone poi in rilievo il rapporto con Apollo e la possibilità di un carattere sacrale. Boeckh (*ibidem*), riprendendo una precedente tesi di K. O. Müller [92], riteneva trattarsi di magistrati, ma di ambito sacerdotale. La maggior parte degli studiosi ignora decisamente l'ipotesi di teori-

85 *Pindar*, Oxford 1964, p. 408 s., p. 413.
86 Sui rapporti con Atene nel V, v. A. J. Podlecki, ' Athens and Aegina ', in *Historia* 25, 1976, p. 396 ss., con bibl. alla n. 1 p. 396.
87 A. Boeckh, *Pindari epiniciorum interpretatio latina*, Hildesheim 1963 (= Leipzig 1821), p. 376.
88 B. Haussoullier, p. 145.
89 I, p. 508.
90 G. Coppola, *Introduzione a Pindaro*, Roma 1931, p. 110.
91 *Pindaros*, Berlin 1922, p. 267.
92 *Aegineticorum liber*, Berlin 1817, p. 134 s,

magistrati, e propende per l'esistenza ad Egina di puri e semplici ambasciatori sacri inviati periodicamente a Delfi [93]. L'affermazione dello scolio sembra poi autoschediastica [94].

13. EFESO

La menzione dei teori si ha in uno dei 17 decreti concedenti il diritto di cittadinanza (fine IV - inizio III a.C.) portati alla luce dalle ricerche austriache dell'inizio del secolo [95]. Il testo si presenta piuttosto frammentario:

[..δήμ]ωι· ἐπειδὴ οἱ θεωροὶ καταστα̣θέντες εἰς τὴ̣[ν ...]
....νος προθύμως ἐβοήθησεν τῶι ἱερῶι καὶ διέσ[ωισεν ...]
....ηι, ὅταν τὰ ἀδικήματα ἐξετασθῆ̣ τὰ περὶ τῆ̣[ς ..]
....αν ἐξητασμένων τῶν ἀδικημάτων· δοῦνα[ι αὐτῶι πολιτείαν ...]
[..εἰς] τὸ ἱερὸν τῆ̣ς Ἀρτέμιδος ὅπου καὶ αἱ λοιπαὶ π[ολιτεῖαι ἀναγράφονται]. ....αῖος, χιλιαστὺν Ελλ....

Picard aveva visto nei teori di Efeso dei funzionari connessi all'amministrazione sacra [96]; Robert, in tempi più vicini a noi [97], è tornato, con una serie di argomentazioni basate su un testo ritrovato negli anni sessanta, all'idea originale dell'editore: Heberdey non aveva infatti pensato di ricavare dal decreto la testimonianza di magistrati civici, ma vi aveva visto « teori del tipo ordinario, ambasciatori religiosi inviati all'estero che riferivano, al loro ritorno, i meriti di una persona che li aveva aiutati fuori patria » (Robert, *ibidem*, p. 33).

14. FASELIDE

I teori di Faselide sono attestati da un'iscrizione di Delfi, edita da Th. Homolle [98] e datata all'ultimo quarto del V a.C.:

ἄδε Δελφοῖς Φασελίτας τὸν
πελανὸν διδόμεν· τὸ δαμόσι
ο⟨ν⟩ ἑπτὰ δραχμὰς δελφίδες δ
ύ' ὀ(δ)ελός, τὸν δὲ ἴδιον τέτορε
ς ὀδελός. Τιμοδίκω̄ καὶ Ἰστι(α)ί
ω̄ θεαρόντω̄ν, Ἐ̄ρύλω̄ ἄρχοντος.

[93] Fennel, Dissen, Myers, Farnell, Sandys, Slater, etc.

[94] Cfr. Farnell, cit., alla n. 79.

[95] R. Heberdey, *Ephesos*, III, *Das Theater*, n. 10.

[96] *RevPhil* 37, 1913, p. 81 ss.; *BCH* 47, 1923, p. 260 n. 2; *Éphèse et Claros,* Paris 1922, p. 75 n. 6, p. 195 n. 1.

[97] ' Sur des inscription d'Ephèse ', in *RevPhil* 41, 1967, p. 32 ss.

[98] *Mélanges Nicole,* Génève 1905, p. 625 ss.; ora in *Corpus des Inscriptions de Delphes* I, 8 (1977), datata da Rougemont intorno al 400 a.C.

Il documento non è un decreto della città di Delfi, poiché manca il prescritto, e l'arconte delfico è nominato in seconda linea, dopo i teori di Faselide; è piuttosto una convenzione, un regolamento stabilito di comune accordo dalle due parti interessate, quella che versa e quella che incassa, Faselide e Delfi. L'arconte Erilo esercita il puro ruolo di testimone ed eponimo, per autenticare e datare l'atto secondo la cronologia locale. Il *pelanos*, a cui era connessa in origine l'idea di primizia, era un diritto da pagarsi prima di certi atti di natura sacrale, e finiva nelle casse dei neopi. Sussiste il dubbio, se i teori siano magistrati di Faselide o semplicemente dei Faseliti delegati dalla loro città per offrire un sacrificio e rendere omaggio ad Apollo Pizio. Haussoullier e Robert [99] propendono decisamente per la seconda ipotesi [100].

Direi che qui si tocca con mano uno stadio intermedio di evidenza nelle funzioni del teoro, per cui il rischio, nella valutazione, è nel pregiudizio *opposto* a quello generalmente individuato. Senza dubbio Timodico e Istieo erano semplici delegati sacri, ma qui risultano svolgere una particolare funzione interstatale, dato che nessuno più di essi, che si erano recati appositamente a Delfi, poteva concordare e stabilire la tariffa di prestazioni cultuali; d'altra parte un'interpretazione ' civica ' affrettata nascerebbe proprio dalla compresenza e dall'accostamento ad un elemento dell'*altro* ambito, quello magistratuale (l'arconte delfico).

CONCLUSIONI

Dalle varie attestazioni locali, l'impressione costantemente emergente a proposito dei teori è quella di un carattere originario aristocratico, donde in epoca di *koiné* democratica la funzione oppositiva e il significato limitativo, e insieme una stretta dipendenza da antiche strutture tribali, della cui permanenza in età successive i teori stessi sembrano essere una spia. È da tenere in considerazione poi il fatto che, delle sei attestazioni sicure nella Grecia continentale, cinque provengano dall'area peloponnesiaca (con possibilità di una originaria creazione arcade: cfr. Nr. 9), e l'ultima (Naupatto) appartenga a un punto focale di passaggio aperto a molteplici influssi dall'invasione dorica in poi.

Le ragioni di un accostamento teori/efori vanno oltre il puro rilievo etimologico [101]; in molti stati in cui più a lungo si conservò un quadro istituzionale

[99] Cit., p. 146; cit., p. 211 n. 3.

[100] Cfr. la funzione di trasportare un'offerta a titolo di *aparché* e rimetterla solennemene al dio svolta dai teori nell'ambito delle grandi teorie delie: Ph. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque imperiale*, Paris 1970, p. 111 s.

[101] L'accostamento agli efori è stato più volte suggerito (v. nota 68). Anche agli efori erano del resto connesse funzioni sacrali, benché siano rimaste secondarie e non abbiano condotto, come nel caso dei teori, ad uno sviluppo autonomo. V. W. Den Boer, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954, p. 212 (il quale ritiene che attributi religiosi si aggiunsero in un momento successivo).

legato a strutture tribali, e specialmente in quelli dorici, è tipica la conservazione (o la creazione) di una forte magistratura di ' sorveglianza ', e i teori, nelle località prese in esame, sorsero con gli stessi scopi e spesso all'interno di una situazione politico-istituzionale per certi aspetti analoga a quella delle città ' sorvegliate ' da efori.

U. Wilcken, *Griech. Gesch.*[7], München 1951, p. 111 ss., considera le funzioni religiose originarie, in relazione alle *obai,* che suppone perciò in numero di cinque; la relazione con la struttura tribale sembra significativa quando si istituisca un parallelo con i teori-magistrati delle località considerate.

I CERITI E IL « CASTELLO CERETANO » IN DIODORO (XIV 117,7 E XX 44,9)

Augusto Fraschetti

1. Dopo aver accennato all'assedio di Veascio da parte dei Galli, alla loro sconfitta ad opera di Camillo e in questa stessa occasione al recupero dell'oro [1], Diod. XIV 117,7 si sofferma ancora sui movimenti dei Galli in Italia: οἱ δ' εἰς τὴν Ἰαπυγίαν τῶν Κελτῶν ἐληλυθότες ἀνέστρεψαν διὰ τῆς τῶν Ῥωμαίων χώρας. καὶ μετ' ὀλίγον ὑπὸ Κερίων ἐπιβουλευθέντες νυκτὸς ἅπαντες κατεκόπησαν ἐν τῷ Τραυσίῳ πεδίῳ. I Galli, dunque, dopo essere passati in Iapigia ed aver attraversato sulla via del ritorno, il territorio dei Romani (διὰ τῆς τῶν Ῥωμαίων χώρας), poco dopo, nella pianura di *Trausion,* di notte sono attaccati ὑπὸ Κερίων, e ne riportano una sconfitta gravissima. La notizia fornita da Diod. XIV 117,7 è stata confrontata in genere con l'episodio ricordato da Str. V 2,3: καὶ γὰρ τοὺς ἑλόντας τὴν Ῥώμην Γαλάτας κατεπολέμησαν, ἀπιοῦσιν ἐπιθέμενοι κατὰ Σαβίνους, καὶ ἃ παρ' ἑκόντων ἔλαβον Ῥωμαίων ἐκεῖνοι λάφυρα ἄκοντας ἀφείλοντο. Benché il confronto debba ritenersi senz'altro fondato [2], e se ne debba evidentemente dedurre che in entrambi i casi ci si riferisca ad uno stesso episodio che oppone

Abbreviazioni supplementari:

A. Alföldi	=	A. Alföldi, *Early Rome and the Latins,* Ann. Arbor s.d., Roma 1964.
G. De Sanctis	=	G. De Sanctis, *Storia dei Romani,* II, Firenze 1967 [2].
W. V. Harris	=	W. V. Harris, *Rome in Etruria and Umbria,* Oxford 1971.
S. Mazzarino, *PSC* II 1	=	S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico,* II 1, Bari 1966.
E. T. Salmon	=	E. T. Salmon, *Samnium and the Samnites,* Cambridge 1967.
M. Sordi	=	M. Sordi, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio,* Roma 1960.

[1] Per un inserimento di Diod. XIV 117,7 nell'ambito delle diverse tradizioni su Camillo « salvatore di Roma » ved. S. Mazzarino, *PSC* II 1, p. 252.

[2] Ved. al riguardo già Th. Mommsen, *Römische Forschungen* II, Berlin 1879, p. 333 s. con nn. 80-81; in seguito, p. es., G. De Sanctis, p. 173 con n. 52; R.A.L. Fell, *Etruria and Rome,* Cambridge 1924, pp. 98-99; A. Alföldi, p. 341 n. 5; ultimamente ancora M. Fuffa, ' I Galli sull'Adriatico ', in *I Galli e l'Italia,* Roma 1978, p. 153 n. 9; Ch. Peyre, *La Cisalpine gauloise du III^e^ au I^e^ siècle avant J.-C.,* Paris 1979, p. 16.

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

ISTITUTO